

Doppietta del capitano doriano al Piacenza; in settimana forse lascia Genova

La serie A mobilitata contro la violenza

La serie A si è mobilitata per l'ennesima volta contro la violenza con un gesto simbolico. Prima dell'inizio degli incontri dell'ottava giornata (giocata ieri) i capitani delle squadre hanno letto un appello contro la violenza, un messaggio di solidarietà in particolare nei riguardi del calciatore Paolo Annoni, che ha subito recentemente un'aggressione da parte di alcuni preudo tifosi baresi che contestavano il suo atteggiamento in campo e fuori. L'iniziativa è nata su proposta dell'Associazione calciatori in collaborazione con la Lega calcio. Quella di ieri è soltanto l'ultima delle iniziative fatte dai calciatori, molte in questi anni. Dalla solidarietà verso le popolazioni della ex Jugoslavia a quelle per protestare per la violenza negli stadi. L'iniziativa più «forte», comunque c'è stata nel gennaio del '95 scorso quando il grande circo del calcio (insieme a tutto lo sport italiano) disertò per una domenica gli stadi a causa dell'uccisione di un tifoso del Genoa prima dell'incontro con il Milan.



Roberto Mancini parla ai tifosi prima della partita contro il Piacenza, sotto il presidente della Sampdoria Enrico Mantovani

Barone/Ag-Alberto Pais

L'ira di Mantovani: «Sono l'ex presidente» Karembeu al Barça

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. Enrico Mantovani ha una grande sfortuna: essere figlio di cotanto calcistico padre. E così, a chi l'accusa di essere il pargolo degenerare del genitore che confezionò la Samp da scudetto, lui non può nemmeno replicare che il suo predecessore sarà stato sì un santo della pedata, ma aveva anch'egli avuto vita movimentata, come testimoniarono le note vicende giudiziarie risoltesi peraltro con una raffica di assoluzioni.

No, Enrico Mantovani, figlio di cotanto padre petroliere, deve stare zitto. E deve tacere anche quando arriva a Marassi e si becca i primi insulti di un pomeriggio che si annuncia lungo e penoso. «Se vendi Mancini ti rompiamo le gambe in Piazza Campetto!», gli urlano gli esacerbati tifosi. E la specifica toponomastica non parga superflua. Piazza Campetto è infatti la storica sede del club blucerchiato. Mantovani junior sta zitto, ma naturalmente non gradisce affatto. Già quando si siede sulla seggiolina della tribuna d'onore, che non gli è mai parsa scomoda, ha in mente di rendere pan per focaccia a quegli ingrati della gradinata sud.

Ma sarebbe meglio dire, a certi ingrati della gradinata sud, come Mantovani ben sa. La curva doriana è stata infatti spaccata in due dalla vicenda Mancini, ed il silenzio del pre-partita ne è la testimonianza. Da un lato ci sono i manciniani ad oltranza, quelli che sposano appieno la linea "difensiva" dell'asso blucerchiato: «Voglio andar via perché la squadra non è all'altezza della situazione nonostante le garanzie che mi erano state date». Dall'altro ecco i fedeli alla società, coloro che reputano Mancini alla stregua di un mercenario, un ex simbolo che sta facendo di tutto per lasciare la nave (che affonda?) nonostante la strenua opposizione del presidente. Dunque, tace anche la gradinata sud, giunta in extremis ad un precario armistizio verbale. Ma la sordina al tifo non significa che le bocche siano del tutto cucite. E così, prima e durante la sfida calcistica, sugli spalti si spargono veleni di tutti i generi. Le storie più perfide - di cui si può intuire l'opposta provenienza - sembrano ricalcare la sceneggiatura di qualche episodio di "Dallas" (vi ricordate J.R.?).

«Roberto Mancini - è la voce che si fa largo sulle tribune - va all'Inter per ragioni economiche (!). Nonostante la montagna di soldi guadagnata in carriera (si parla di 30 miliardi netti), adesso non ha tanta liquidità. Infatti, molti suoi capitali sono investiti in beni immobili».



Una storiella invero difficile da digerire, tanto più che l'Inter difficilmente potrebbe aggiungere granché al sontuoso ingaggio che il "Mancino" riceve dalla Sampdoria (quasi due miliardi netti a stagione). «Ma Moratti garantirebbe al giocatore quattro miliardi di ingaggio anticipato», continua lo spiffero verbale.

Nel frattempo, povere orecchie, arriva un altro sibilo: «Altro che resistenze di Mantovani, lui e Massimo Moratti sono amici! Il padre faceva affari nel petrolio con Gianmarco (il fratello maggiore del presidente dell'Inter), mentre Enrico, giovane e quotato broker finanziario, gestisce anche investimenti della famiglia Moratti». Mah, anche in questo caso lo spiffero è di dubbia verificabilità. Però rende ulteriormente corrosiva l'atmosfera.

Mancini fa il fenomeno, la folla si commuove, e Mantovani freme. Si alza dalla sedia, il presidente, e percorre il tunnel sotterraneo che porta agli spogliatoi. Lì aspetta il fischio finale, poi prende la macchina per andarla ma si becca altri insulti. È furente, il giovane Enrico. Penserà probabilmente ai suoi studi bostoniani, agli ovattati ambienti della finanza, e al perché si sia andato ad infilare in questo gran casino che è il calcio. Poi sbotta di fronte ai tifosi che gli urlano contro «Ladro» e altri insulti: Non chiamatemi più Mantovani, chiamatemi Enrico. Non sono più il presidente della Sampdoria».

Mantovani junior sbarca in sede mentre su Genova scende la notte. Lo accompagna Enrico Salvatorezza, l'amministratore delegato della Samp. Il presidente infila nel fax un foglio evidentemente già pronto. Pochi istanti dopo nelle redazioni dei quotidiani compare un clamoroso comunicato: «La Sampdoria ha raggiunto l'accordo con il Barcellona per la cessione del giocatore Karembeu...». Chissà, Mancini sarà forse il protagonista del secondo fax. Ma basta il primo per dichiarare guerra alla gradinata sud. Questa volta tutt'intera.

M.V.

Mancini, show per l'addio

Una doppietta in dono, in quella che potrebbe essere stata la sua ultima gara in blucerchiato. Roberto Mancini ha voluto salutare così i suoi tifosi, battendo praticamente da solo il Piacenza con una straordinaria prestazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARC VENTIMIGLIA

GENOVA. Niente da dire, signori. Alla faccia dei miliardi, delle moviole, delle antenne satellitari, esiste ancora un calcio a dimensione umana. Un piccolo spicchio di pallone dove abita quel tipo un po' matto che si chiama Roberto Mancini. Nella tasca il fazzoletto con cui salutare a fine partita l'amatissima curva della Samp, "Mancio" non ha dato un contributo fondamentale al 3-0 rifilato al modesto Piacenza di Mutti. "Mancio" - come da oggi lo chiameranno ancor più affettuosamente i tifosi blucerchiati - ha battuto 3-0 il Piacenza in splendida solitudine...

Doveva essere la partita dell'addio, quella dove la volgare cronaca avrebbe ceduto il posto all'emozione per il probabilissimo eclissarsi di un uomo che per 15 anni ha marchiato la Samp. È stata invece la partita dove le sensazioni forti sono arrivate proprio da una cronaca incredibilmente a senso unico. O meglio: a nome

unico. Sedicesimo del primo tempo: il giovane Carparelli (bell'elemento) taglia il campo con un perfetto lancio a rientrare. Mancini scatta in area vanamente contrastato da Pari (una domenica davvero infaustra la sua). Il buon Taibi gli si fa incontro e Roberto lo beffa con un morbido pallonetto che si adagia in rete nel silenzio dello stadio. Momento davvero particolare: quelli che avevano condannato in cuor loro il "mercenario" Mancini non sanno se esultare confessando così di essersi calati subito le braghe; i "manciniani", invece, esitano a sfogarsi, magari per non innescare risse con la prima fazione. Ne consegue un inedito festeggiamento sopito.

Mezz'ora: Mancini restituisce il favore a Carparelli. Si sbarazza sulla fascia sinistra di un paio d'avversari, cross telecomandato per l'altro attaccante che di testa costringe Taibi ad una miracolosa deviazione sulla traversa.

Sampdoria

3

Ferron, Sacchetti, Mannini, Mihajlovic (37' st Dieng), Pesaresi, Veron, Franceschetti (9' st Invernizzi), Laigle, Karembeu, Mancini, Carparelli (23' st Salsano). (12 Sereni, 3 Evani, 9 Montella, 19 Vergassola.

Allenatore: Erikhsson

Piacenza

0

Taibi, Polonia, Pari, Di Francesco, Conte (15' st Tramezzani), Lucci, Valtolina, Valoti, Luiso, Scienza, Piovani (15' st Tentoni). (12 Marcon, 4 Maccoppi, 10 Moretti, 15 Pin, 25 Degli Carri).

Allenatore: Mutti

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.

RETI: nel pt 15' Mancini, nel st 8' Carparelli e 34' Mancini.

NOTE: angoli: 6-2 per il Piacenza. Recupero: 2' e 4'. Giornata serena, terreno in perfette condizioni. Ammonito: Sacchetti per gioco scorretto. Spettatori: 24 mila.

Quarantreesimo: Mancini riceve un traversono di Laigle. Pressato dagli avversari, colpisce al volo con eccezionale coordinazione. La palla viene providenzialmente ribattuta da un difensore.

La gradinata sud non resiste più ed iniziano i cori: «Una bandiera, tu sei la nostra bandiera!»

Quarantacinquesimo: Mancini arpiona un lancio sull'out destro. Pari e Lucci provano a raddoppiare la marcatura: saltati entrambi. Il cross libera Leigle al limite dell'a-

rea che però fallisce la conclusione.

Cinquantesimo: Mancini irrompe in area, salta un uomo, due, e poi finisce a terra sull'intervento alla disperata del libero Lucci. Rigore? Il goffo arbitro Rodomonti dice di no, i venticinquemila di Marassi non dicono niente ma fischiano come un sol uomo.

«Non ci lasciare, Roberto non ci lasciare!».

Cinquantaduesimo: Mancini lascia ancora una volta Pari sul po-

sto. Gran tiro che Taibi respinge in qualche modo. La sfera resta in area, s'impenna, alla fine interviene Carparelli che in girata firma il 2-0.

Cinquantasettesimo: Mancini controlla palla in corsa e impegna Taibi con un diagonale da sinistra. «Un gol, facci ancora un gol!».

Cinquantottesimo: Mancini segue l'incursione del dinamico Karembeu sulla destra. Raccoglie il cross al limite dell'area e tira al volo di piatto destro. Parabola alta che Taibi devia con l'ennesima prodezza.

Settantanovesimo: Mancini combina l'azione sulla tre quarti con il nuovo entrato Salsano (chi si rivede). Infine, il centrocampista lancia in area per Roberto con una palla a spiovere. "Mancio" corre più veloce dei difensori e controlla il discendere della sfera. Ne consegue un morbido e spettacolare diagonale di sinistro che condanna il portiere per la terza volta. L'esultanza sui cartelloni pubblicitari dinanzi alla gradinata è perfetta coreografia calcistica.

«Resta con noi Roberto!».

Novantesimo: Mancini ascolta il fischio finale appostato sul vertice sinistro dell'area. L'arbitro gli si fa incontro e gli porge la mano. Un po' come se il giudice stringesse la mano all'imputato. Roberto alza le braccia al cielo e coglie l'attimo, forse l'ultimo da padrone dello stadio.

«Tu sei uno di noi, tu sei uno di noi!»...

Esordio casalingo con vittoria per il tecnico contro un Perugia troppo presuntuoso

Mazzone mette le ali al Cagliari

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

CAGLIARI. Tre vittorie di fila e il Grifone deve essersi montato la testa e allora contro i "desperados" rossoblu si è messo a fare il verso alla grande squadra. Ma mentre i ragazzi di Galeone studiavano l'avversario, gli scugnizzi di Mazzone gli hanno strappato il quaderno della bella copia. «E Magara» ci ha messo un niente a piangere con la sua grinta una squadra afflitta da acuta depressione e il Perugia ci ha messo un nulla per smarrire quella sua piacevole voglia di giocare. Il 2-1 finale non fa una piega e ingloba anche le paurose grinzose messe in mostra nell'ultimo quarto d'ora dal Cagliari.

Un primo tempo soporoso con il Perugia che, tic e toc, cercava di addormentare la partita. «Non so perché - ha detto Galeone - ma i miei sembrava che puntassero allo 0-0». Il Cagliari ovviamente no, ma non era semplice inquadrare lo specchio della porta. Ci riusciva dopo la

E il ragazzino, liberato anche dall'ombra di O'Neill, continua ad esaltarsi anche nella ripresa. Si muove a tutto campo: contrasta, recupera e costruisce. E riesce anche ad inventare. Succede al 12' quando, su un cross di Muzzi, crea con un rovesciato l'occasione del secondo gol che Banchelli segna tuffandosi di testa e con la complicità di un distratto Kocic. Grande soddisfazione per questo attaccante che partito dalla squadra della Casa del popolo di Montelupo fiorentino era arrivato sul grande palcoscenico della Fiorentina senza però riuscire a incidere il suo nome sul cartellone. E anche una piccola vendetta nei confronti di Galeone che quando erano insieme ad Udine non lo aveva mai tenuto in eccessiva considerazione. Il Perugia, come fanno le presunte grandi squadre, si indispettisce e il Cagliari ci prova un gusto matto a mordere le caviglie ai supponenti grifoni. Giunti, in odore di nazionale, puzza di stantio e con lui tutto il centrocampo del Perugia.

Galeone a fine partita non fa fatica ad ammetterlo: «Una giornata storta, non so trovare un'altra spiegazione e non solo per Giunti ma per l'intero reparto che ha disputato, soprattutto nel secondo tempo, una delle peggiori partite». Sembra finita, i rossoblu si avventano su ogni palla e il Perugia non riesce a mettere insieme un'azione che è un'azione e poi deve anche guardarsi le spalle dal contropiede cagliaritano. Al 35' affondo di Muzzi: l'ex romanista taglia un tiro che sta per finire in rete e che viene arpiato all'ultimo momento da Rocco. Si potrebbe anche andar via, ma ci pensa Pizzi (già, in campo c'era anche lui) a dare un tocco di suspense: è il 44' Allegrì crossa, Pizzi aggancia e con un pallonetto di esterno sinistro gela Pascolo e pietrifica il Cagliari. Considerando il recupero mancano ancora quattro minuti e la squadra di Mazzone si fa prendere dalla paura. E Pizzi, ancora lui, sfiora il palo con una botta da fuori area. Sudori freddi, ma l'arbi-

tro De Santis spedisce tutti sotto la doccia. E il Cagliari si tira un po' fuori dalla «zona umida», come la chiama Mazzone: ora ha alle spalle tre squadre (Verona, Atalanta e Reggiana) e sopra ad un solo punto c'è la Lazio. Volendo provocare si potrebbe anche dire che poco

Cagliari

2

Pascolo, Pancaro, Villa, Vega, Bettarini, Muzzi (47' st Romero), Sanna, Bisoli, Cozza, O'Neill (1' st Tinkler), Banchelli (30' st Bressan) (12 Abate, 13 Scugugia, 16 Grassadonia, 6 Lonstrup).

Allenatore: Mazzone

Perugia

1

Kocic, Goretti, Castellini, Dicara, Di Chiara (1' st Rocco), Kreek, Giunti, Allegrì, Gaudieri, Negri (24' st Rapajic), Pizzi (12 Spagnolo, 8 Manicone, 15 Guttuso, 25 Pagano, 27 Cottini).

Allenatore: Galeone

ARBITRO: De Santis di Tivoli.

RETI: nel pt 45' Cozza, nel st 11' Banchelli, 44' Pizzi

NOTE: angoli: 6-5 per il Perugia. Recupero: 1' e 3'.

Sole, temperatura primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 18 mila. Ammoniti Goretti, Tinkler, Dicara per gioco falloso.

più su c'è la Roma. A quattro punti, e chissà che Mazzone non riesca a togliersi anche questa soddisfazione? Ma lui non abbocca, sa bene che questo Cagliari è condannato ad inseguire solo se stesso e non c'è posto per altre, anche se intriganti sfide.

«Una vittoria grande come una casa», Mazzone e i suoi giocatori badano al sodo e si godono questi miracolosi tre punti. «Noi dovevamo solo vincere dice il tecnico - e ci siamo riusciti giocando decentemente per 70 minuti e in maniera orrenda per gli altri venti». Non si fa scanti ma capisce anche i suoi ragazzi: «Sicuramente dopo il gol di Pizzi hanno avuto paura di vincere, ma è normale non erano più abituati. E come se uno sta a digiuno per tanto tempo e poi gli capita di doversi abbuffare». Non c'è molto tempo per godersi questa vittoria, mercoledì c'è l'Inter in Coppa Italia? «Già e non so nemmeno se avrà gli uomini per mettere insieme una squadra, ma comunque andremo a Milano per giocarcela. Io non mi do mai per vinto prima». Ritocchi? Rinforzi? «Prima affrontiamo l'Inter risponde Mazzone - poi grazie anche alla pausa di campionato avremo il tempo per fare il punto. Giovedì prossimo vedrò il presidente, andrò da lui con un mio resoconto su quello che potrebbe servire per non dover soffrire troppo fino alla fine». Il gioco? «Intanto abbiamo vinto...» □ R.P.